

TEATRO CIVILE

→ **La tournée** Domani a Viterbo il nuovo spettacolo di Celestini

→ **La campagna** Un testo contro l'intolleranza con Arci e Feltrinelli

Con Ascanio per riconoscere il rumore del razzismo

diabolicamente immediati e complessi (come, per esempio, il suo penultimo *Magic*, realizzato con levità beachboysiana eppure durissimo atto d'accusa nei confronti dell'America di Bush), e ti chiedi come sia possibile che possa ancora fare l'amore così con la sua Telecaster e con il pubblico, con la sua band e con la storia, in un canto collettivo in cui liberazione e cognizione del dolore vivono insieme, battono insieme il ritmo delle coscienze, sotto i colpi furenti di *mighty* Max Weinberg alla batteria e il soffio magico di Big Clarence dentro il suo sax.

C'è chi teme che Springsteen finisca sul piedistallo come una qualunque altra istituzione: la rivista *Aarp* lo definisce il «saggio del rock'n'roll», il prossimo 6 dicembre riceverà dalle mani del presidente Barack Obama *in person* un premio alla carriera, in quasi ogni paese del creato pullulano i concerti di tributo, e lui il 30 ottobre suonerà insieme agli U2, a Paul Simon, Eric Clapton, Aretha Franklin, Stevie Wonder e una manciata di altre leggende della musica alla «Rock'n'roll Hall of Fame».

NEI PANNI DEGLI ALTRI

Ma tutto questo è molto, molto relativo: lui è uno che conosce bene le sue radici di ragazzo del New Jersey, è uno che scava nel suo passato e nelle viscere della cultura americana (da John Steinbeck a Woody Guthrie, dai bluesmen del Mississippi al pelvico Elvis, dal suo compaesano Philip Roth ai Beach Boys, dalle visioni bibliche alle *backstreets* delle

Radici & futuro

In lui scorre il sangue di Steinbeck e di Elvis e del più doloroso blues

periferie suburbane). È «nato per correre», e per questo corre come un dannato: sa che quello che lo tiene in vita è stare sul palco per la milionesima volta, è la capacità di mettersi nei panni delle persone di tutte le età che si trova di fronte nei concerti, dalla ragazza che issa sul palco per ballare *Dancing in the Dark* ai ragazzi abruzzesi cui ha dedicato, il 9 luglio scorso a Roma, *My City of Ruins*, scritta dopo il crollo delle Torri Gemelle, in un abbraccio gospel che per una notte ha reso sorelle le città dell'Aquila e di New York. La terra tremava anche quella volta. Ma non era un sisma: era solo rock'n'roll. ♦

«Il razzismo è una brutta storia» è il titolo del nuovo spettacolo di Ascanio Celestini che debutterà domani a Viterbo per poi toccare altre città fino alla fine di novembre. E che aderisce alla campagna di Arci e Feltrinelli.

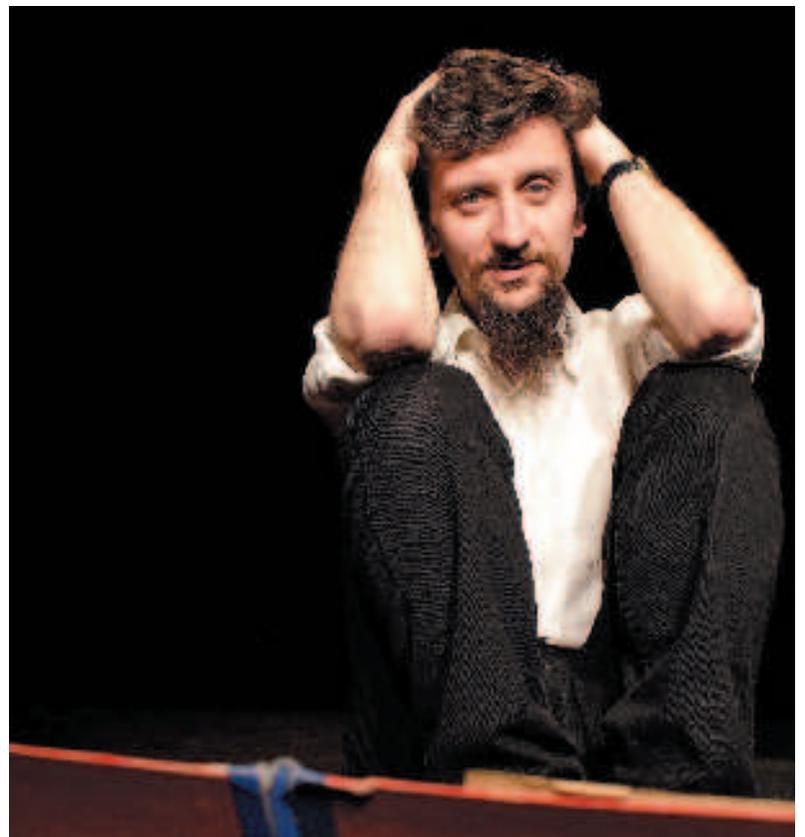
MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

C'è la storia di quel sindaco... «Come si chiama? - si interrompe Ascanio Celestini - Gentilini, sì, il sindaco di Treviso. Ecco, lui ce l'ha con tutti, omosessuali, immigrati, a un certo punto si è messo a dare battaglia anche ai cani: dobbiamo difendere i cani italiani, quelli che andavano in campagna con i nostri anziani, basta con queste razze straniere». E poi c'è la storia di quel presidente del Consiglio - Berlusconi, sì - che «una volta, dieci anni fa, era contro i respingimenti, si commuoveva per gli immigrati, e adesso ha cambiato idea: meno lacrime, più capelli». Personaggi noti, e meno noti, del belpaese che un brutto giorno si scopre razzista. A cui Ascanio Celestini presta la voce per condurci dentro quella brutta, bruttissima, storia che si chiama razzismo. I protagonisti? «Non bisogna andare a cercarli per forza a Pontida, basta affacciarsi al bar sotto casa...». Il razzismo è una brutta storia. Si intitola così lo spettacolo che l'autore di *Scemo di guerra* e di *Pecora nera* porterà in giro per l'Italia. Debutto a Viterbo, domani, al cine-teatro «Il Genio». Ultima data a Bagno di Romagna, Teatro Garibaldi, il 29 novembre. Una tournée pensata come una campagna contro il razzismo. Promossa dall'Arci e con l'editore Feltrinelli.

RICONOSCERE LE PAROLE

Un viaggio nel linguaggio razzista, usato con incoscienza o con compiacimento. Nei tic, negli automatismi, nelle paure («che poi sono le nostre») del razzista medio. Quello



Ascanio Celestini che racconterà come e perché «il razzismo è una brutta storia»

FIDEL E LA WOODSTOCK CUBANA

«Straordinario». Così Fidel Castro ha definito il concerto all'Avana organizzato dal cantante colombiano Juanes, al quale hanno partecipato decine di artisti tra cui Jovanotti e Miguel Bosé.

che proprio perché è consapevole di vivere un conflitto inizia dicendo «Io non sono razzista...». Imparare a fare orecchio alle sue parole - spiega Celestini - è lo scopo dello spettacolo: «Perché è come in guerra, una partigiana mi ha raccontato che quando le hanno sparato la prima volta non capiva perché non riconosceva il rumore delle pallottole». Al-

lo stesso modo - dice - dobbiamo imparare a riconoscere il «rumore del razzismo». Entrare in certi automatismi e scardinarli. Impadronirsi della narrazione dietro certi comportamenti. Perché il razzismo è anche un modo mistificatorio di raccontare l'altro. «Goebbels diceva: "Ripeti una bugia molte volte, alla fine la trasformi in una verità"». Vedi alla voce sicurezza. «Per me è quella quotidiana, fatta di lavoro, scuola per i miei figli, cure mediche», spiega Ascanio. «Il razzismo crescente nella società e quello che trasuda dalle decisioni istituzionali si alimentano a vicenda», avvertono Filippo Miraglia e Paolo Beni dell'Arci che il 17 ottobre contro il razzismo chiederà in piazza, a Roma, l'altra Italia.

Le date del tour su www.unita.it